

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 12,50.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei Deputati.

**Audizione del ministro degli affari esteri,
Franco Frattini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea e delle politiche di coesione, l'audizione del ministro degli affari esteri, Franco Frattini, che desidero ringraziare per la sua disponibilità, anche a nome dei colleghi della V e della XIV Commissione.

La presenza del ministro nella seduta odierna, in una fase tanto delicata per la molteplicità delle emergenze e delle questioni che si pongono a livello internazionale e che lo vedono direttamente impegnato, costituisce il segnale più evidente della consapevolezza del Governo dell'importanza delle tematiche oggetto dell'indagine conoscitiva.

Sotto questo profilo, l'intervento del ministro Frattini risponde pienamente alle

preoccupazioni che hanno indotto le Commissioni a procedere allo svolgimento dell'indagine. Si intendeva, in sostanza, verificare se da parte dei competenti responsabili governativi vi fosse una adeguata consapevolezza dell'importanza della partita che si sta definendo proprio in questo periodo a livello europeo, a proposito della riforma delle politiche di coesione e delle prospettive finanziarie dell'Unione europea. Ricordo in breve che i dati a disposizione e quelli già acquisiti nel corso delle audizioni già effettuate offrono non pochi motivi di preoccupazione sulle possibili conseguenze di alcune delle proposte in discussione, sia per quanto concerne il quadro finanziario, sia per quel che riguarda l'aggiornamento delle politiche di coesione.

È evidente che non si può ignorare la novità costituita dal recente ingresso di nuovi partner, i quali registrano livelli di sviluppo inferiore alla media europea. È chiaro che, in una certa misura, il baricentro di alcune delle politiche europee si sposterà a favore dei nuovi Stati membri. Ciò tuttavia non deve avvenire a scapito delle aree sottoutilizzate del nostro paese.

Ricordo che, nonostante i progressi conseguiti negli ultimi anni, persistono tuttora fortissimi divari, assai più marcati di quelli di altri partner, divari che il rallentamento dei tassi di crescita registrato negli anni scorsi non ha consentito di recuperare.

La questione è di importanza tale che l'Italia non può esimersi dall'assumere un ruolo attivo, promuovendo iniziative, previa verifica della loro praticabilità, dal punto di vista tecnico e politico, idonee ad evitare gravi pregiudizi. Una prima proposta è stata avanzata dal nostro Governo con il secondo *memorandum* e consiste

nell'adozione del parametro del tasso di disoccupazione per l'accesso ai fondi comunitari.

È senz'altro positivo che alcune delle indicazioni avanzate dal Governo italiano abbiano trovato riscontro nelle bozze di regolamento presentato dalla Commissione nel luglio scorso. Mi domando tuttavia se ulteriori progressi non possano essere conseguiti, in particolare prendendo in considerazione, piuttosto che grandezze statiche, dati che tengano conto dell'evoluzione delle tendenze in atto, ossia dei flussi. In questo modo, le politiche di coesione verrebbero aggiornate, adattandosi alle esigenze che effettivamente, in base a dinamiche concrete, dovessero emergere.

Occorre poi capire quali orientamenti stia maturando il Governo italiano circa la proposta, avanzata da alcuni autorevoli Stati membri dell'Unione europea, che sarebbero intenzionati a ridurre all'1 per cento del reddito nazionale lordo il massimale delle spese del bilancio comunitario.

È evidente che non compete al ministro Frattini fornire dati e simulazioni sui possibili effetti delle proposte in discussione. Al riguardo, ricordo che alcuni utili elementi di valutazione sono stati acquisiti in occasione di precedenti audizioni.

L'autorevolezza del nostro interlocutore ci induce a chiedergli un quadro aggiornato delle iniziative che il Governo ha assunto o intende assumere nelle sedi opportune e in che misura della questione sia stata investita la nostra diplomazia.

Invito coloro che intendano intervenire a farmi pervenire le loro richieste, in modo da assicurare l'ordinato svolgimento dei lavori, anche ai fini della trasmissione degli stessi sul canale satellitare della Camera dei deputati. A questo riguardo, avverto che il ministro, a causa di impegni istituzionali, non potrà trattenersi oltre le 13,45, per cui prego i colleghi di contenere la durata dei loro interventi.

Do quindi la parola al ministro Frattini, ringraziandolo nuovamente per la sua disponibilità.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio, presidente. I colleghi deputati sanno che, dopo la fase dell'allargamento, che è stata scandita da una tappa estremamente importante, il 1° maggio scorso, è intervenuto un accordo significativo sul progetto di trattato costituzionale dell'Unione europea, che firmeremo a Roma il 29 ottobre prossimo.

I colleghi e le Commissioni sanno che probabilmente la sfida più importante per i prossimi anni è quella di definire le priorità d'azione dell'Unione così ampliata e ovviamente le risorse finanziarie da investire nel progetto europeo per il periodo 2007-2013.

Intendo dire quindi che il Parlamento e il Governo, in questo momento delicato, che si apre con alcuni eventi, su cui rapidamente farò qualche valutazione, hanno dinanzi a loro una fase ancora più ricca di collaborazione e di confronto, perché stiamo predisponendo i termini per affrontare una sfida da parte del sistema paese, una sfida che si proietterà in un arco temporale estremamente ampio.

L'Unione certamente dovrà dotarsi di strumenti e di risorse commisurate alle sue ambizioni. A febbraio di quest'anno la Commissione europea ha lanciato un progetto politico, approvando la prima comunicazione sulle prospettive finanziarie che, non a caso, è stata definita con il titolo «Costruire il nostro futuro comune — Sfide e mezzi finanziari dell'Unione allargata (2007-2013)». Questo dà l'idea dell'ampio respiro del discorso su cui noi oggi siamo chiamati a lavorare.

L'Unione europea, con 450 milioni di cittadini, ha ormai un quarto del prodotto mondiale, con una posizione che chiama a molte responsabilità, ma voi sapete perfettamente che l'allargamento dell'Unione, tradotto in cifre, ha portato, rispetto all'Unione a 15, un aumento del 5 per cento del prodotto interno lordo comunitario, a fronte di un incremento del 30 per cento della popolazione.

Evidentemente ciò è successo perché i nuovi paesi membri hanno un reddito *pro capite* medio corrispondente al 47 per cento di quello dell'Unione a 15, meno

della metà. Ricordo che quando Spagna, Grecia e Portogallo entrarono nell'Unione, questi paesi avevano un reddito medio del 60 per cento della restante parte dei cosiddetti vecchi membri.

L'allargamento, quindi, comporta certamente un ampliamento dei divari tra prodotti interni lordi di paesi assai diversi. Per il bilancio dell'Unione tutto ciò avrà un effetto: un incremento dei beneficiari potenziali delle politiche comuni, che sarà più che proporzionale rispetto all'aumento delle entrate del bilancio dell'Unione. Questa è un dato che ovviamente dobbiamo tener sempre presente, a fronte di un obiettivo irrinunciabile, che è quello dell'agenda di Lisbona, ossia la competitività e la crescita dal 2000 al 2010.

Due quindi sono i dati: da un lato, prospettive di un aumento più che proporzionale rispetto alle entrate del numero dei beneficiari, dall'altro la necessità di rispetto dell'agenda di Lisbona, che punta alla crescita e alla competitività.

Evidentemente, le politiche rigorose di contenimento della spesa sono necessarie per garantire il rispetto del patto di stabilità, quando invece emerge una domanda di maggiore flessibilità per interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione. Allo stesso modo, anche il bilancio dell'Unione dovrà garantire, da un lato, il necessario equilibrio tra gli obiettivi e le risorse, e dall'altro un contenimento della spesa comune a livello europeo che sia coerente con quanto si chiede a ciascuno degli Stati membri sul piano nazionale.

La Commissione, come probabilmente sapete, ha presentato già alcune proposte alla fine dello scorso mese di luglio: una nuova articolazione della struttura del bilancio per il 2007-2013, una individuazione delle previsioni di spesa per ciascuna delle rubriche del nuovo bilancio; la conferma dell'attuale sistema delle risorse proprie; una proposta innovativa che prevede un meccanismo di rimborso generalizzato per coloro che sono i maggiori contribuenti netti (cosa che ci interessa perché fra questi c'è anche l'Italia); infine, alcune proposte legislative collegate alla nuova struttura di bilancio, relative alle

politiche di coesione, all'agricoltura, allo sviluppo rurale ed alla pesca, alle reti transeuropee, istruzione, cultura, formazione, occupazione e politica sociale.

La Commissione si appresterà nei prossimi mesi a definire linee di proposta legislativa per le relazioni esterne, per l'ambiente, per la ricerca e per materie quali sicurezza, giustizia e affari interni.

Dirò rapidamente qualcosa sui capitoli della struttura del nuovo bilancio, così come proposto dalla Commissione europea. In primo luogo, l'articolazione dei capitoli sarà fondata sulle priorità politiche dell'Unione, operando un collegamento tra obiettivi e azioni da un lato, e struttura del bilancio dall'altro. L'obiettivo comune di questa crescita europea è il rafforzamento della competitività e della coesione economica e sociale.

Non a caso questa è la prima rubrica del nuovo capitolo del nuovo bilancio comunitario. A questo segue una seconda rubrica, dedicata al settore agricolo, orientato al mercato e alla protezione dell'ambiente, che ha una sua dimensione autonoma; una terza rubrica dedicata allo spazio di libertà, giustizia e sicurezza; una quarta rubrica dedicata al rafforzamento del ruolo dell'Unione europea sulla scena internazionale.

La prima rubrica, quella dedicata allo sviluppo sostenibile, è a sua volta divisa in due «sottorubriche», la prima relativa alla competitività per la crescita e l'occupazione, la seconda relativa alla coesione per la crescita e l'occupazione. L'obiettivo è unico, da realizzare attraverso la competitività e la coesione.

Vi è una serie di politiche in queste due «sottorubriche», relative alla competitività dell'Unione, agendo sui fattori strutturali dello sviluppo. Abbiamo raggiunto la stabilità macroeconomica grazie al patto di stabilità e all'unione monetaria, mentre d'ora in poi la priorità va data alla crescita, scelta coerente con la strategia di Lisbona, che, se vogliamo essere coerenti, non ha dato comunque i risultati attesi.

Evidentemente l'agenda di Lisbona presuppone le riforme strutturali nei singoli Stati membri, ma il bilancio comunitario

diventa con questi due richiami uno strumento che affianca le politiche nazionali e interviene in quei settori, quali le reti infrastrutturali, lo spazio europeo della ricerca, dove l'azione a livello europeo può assicurare sia economie di scala sia quelle cosiddette esternalità positive rispetto alle azioni nazionali.

Tutto ciò porterà ad un aumento dei fondi rispetto agli stanziamenti attuali. Si passa dagli 8 miliardi di euro complessivi previsti nell'agenda attuale fino al 2006, ai 25 miliardi di euro a regime nel 2013. È chiaro come questa speciale attenzione, che porta ad un grande aumento, sia per noi motivo di interesse positivo, perché, per fare un esempio, la proposta per le reti transeuropee andrebbe dai 4,6 miliardi di euro nel periodo attuale ai 20,6 del periodo 2007-2013 e ciò risponde in pieno ad un interesse dell'Italia, che durante la propria presidenza ha lavorato perché si realizzasse quella lista dei trenta assi prioritari, tra i quali tutti quelli che sono inclusi nella nostra griglia di grandi infrastrutture; e trovare quindi questo riferimento è per noi importante.

Altrettanto importante è trovare una forte risposta per quel che riguarda la ricerca. Siamo estremamente interessati alla definizione del prossimo programma quadro per la ricerca, il settimo, strumento giustamente considerato funzionale alla competitività europea.

Nella prima rubrica c'è un sottocapitolo dedicato alla coesione: usare tale parola è importante, perché evidentemente il concetto di coesione fa sì che la strategia di Lisbona diventi uno strumento non soltanto per ridurre il differenziale di ricchezza, ma anche per realizzare quel potenziale di crescita che è rimasto fino ad oggi inespresso. Questa parte della prima rubrica applica in buona parte le riflessioni del terzo rapporto sulla coesione economica e sociale della Commissione europea.

Come ha ricordato il presidente, qui ritroviamo in modo quasi integrale la posizione italiana, contenuta nel *memorandum* sulla riforma della politica di coesione comunitaria. Tale programma

era stato presentato nel dicembre del 2002; e il sottosegretario Antonione ha già riferito in questa Commissione e credo che si debba dire con soddisfazione che troviamo rispettate le nostre idee in quel documento. C'è una forte dotazione finanziaria per questo obiettivo di coesione economica e sociale, di 336 miliardi di euro nel periodo di riferimento.

Si tratta di uno stanziamento che possiamo ritenere adeguato, di cui, però, parlando con sincerità e per dovere istituzionale, dobbiamo attenderci un ridimensionamento possibile nella fase conclusiva del negoziato, a causa della forte pressione che altri paesi esercitano per ridurre l'entità, sebbene il nostro parere sia diverso. Il punto riveste per noi, del resto, un grande interesse, in ragione del perseguimento degli obiettivi sottesi alle politiche di coesione.

Il primo dei nuovi obiettivi, denominato « convergenza », a cui dovrebbe essere destinato il 78 per cento delle risorse complessivamente stanziare, sarà in primo luogo inteso ad accelerare la convergenza degli Stati e delle regioni in ritardo di sviluppo, il cui PIL *pro capite* — calcolato in base ai dati degli ultimi tre anni — sia, cioè, inferiore al 75 per cento della media comunitaria (ad essere interessate saranno sostanzialmente le aree rientranti nel cosiddetto obiettivo 1, nel quale alcune regioni italiane continueranno ad essere comprese). In secondo luogo, nell'ambito di tale obiettivo, saranno comprese anche le regioni il cui PIL si attesti al di sopra della soglia del 75 per cento della media comunitaria ma solo per conseguenza del cosiddetto « effetto statistico » derivante dall'allargamento. Si tratta, quindi, di una doppia griglia di interventi, intesi a supportare, da un lato, le regioni obiettivamente in ritardo perché collocate sotto la soglia percentuale stabilita, dall'altro quelle aree che superano la soglia solo in ragione di un effetto indotto dall'allargamento e che quindi si ritiene giusto continuare a sostenere.

Quanto al secondo obiettivo, « competitività e occupazione regionale », la Commissione europea ipotizza di indirizzarvi il

18 per cento delle risorse, che ovviamente sarebbero destinate a finanziare, in parte, interventi in aree industriali, urbane e rurali, interessate da cambiamenti economici in corso, e in altra la strategia europea per l'occupazione.

Tutte le regioni non ricadenti nell'obiettivo convergenza — è il caso di quelle che verranno escluse dall'obiettivo 1 —, potrebbero comunque trovare finanziamento e sostegno nell'ambito degli interventi appunto destinati alla promozione dello sviluppo economico.

Della dotazione complessiva cui si è fatto cenno, infine, un 3 per cento sarebbe destinato alla « cooperazione territoriale » (transfrontaliera e transnazionale). È un'iniziativa di grande interesse nel cui alveo potrebbero ricondursi una serie di progetti di finanziamento e cooperazione tra le nostre regioni e alcuni paesi vicini, particolarmente i Balcani e l'area del Mediterraneo.

La seconda rubrica del bilancio, « conservazione e gestione delle risorse naturali », comprende il grande nodo della politica agricola comune, della pesca e dell'ambiente. È stata prevista una dotazione coerente con l'accordo intervenuto nell'ottobre 2002 sulla riforma della PAC, e sostanzialmente mantenuta costante (dai 54 attuali si passerà a 55 miliardi di euro nel 2013).

Ciò che si prevede, piuttosto, è una riduzione in percentuale delle risorse liberate per tali settori rispetto agli stanziamenti di bilancio: mentre, attualmente, il loro ammontare equivale al 45 per cento del totale, nel 2013 la quota scenderà al 35 per cento.

Quanto alle misure a tutela dell'ambiente, attendiamo una proposta legislativa volta ad introdurre uno strumento finanziario per riunificare i fondi esistenti. In merito alla terza rubrica del bilancio, « libertà, sicurezza, e giustizia », che interessa settori ovviamente diversi, malgrado le dotazioni assolute siano, a mio avviso, ancora scarse, si prevede un grande incremento delle risorse (passando dall'at-

tuale 1,3 a 3,6 miliardi di euro, con una triplicazione delle le dotazioni, pur nella modestia dei valori assoluti).

Riteniamo che proprio in questo ambito sarebbe necessario far rientrare un punto di grande rilevanza politica, anche per l'Italia; mi riferisco alla politica migratoria, al controllo delle frontiere e alla lotta al terrorismo. Nella politica migratoria, ovviamente, ricadrebbe l'attività strategica di cooperazione con i paesi di provenienza dei flussi, misura che ha il merito di costituire, a mio parere, la ricetta migliore per prevenire un fenomeno a noi tutti noto, e con dimensioni anche drammatiche.

La quarta rubrica, dedicata invece, alle politiche esterne dell'Unione, avrà una dotazione di poco superiore a quella attuale: passeremo da 11 a 15 miliardi di euro. Non sono state elaborate ancora proposte legislative al riguardo ma ovviamente costituiranno oggetto di appropriata valutazione.

Occorre infine soffermarsi su un grande problema, su cui svolgerò soltanto osservazioni problematiche, relativo alle modalità di reperimento delle risorse di bilancio dell'Unione. La Commissione europea non propone modifiche rispetto all'attuale sistema, per cui accanto ai contributi statali diretti attuali permarrà il ricorso ai dazi doganali e al prelievo sull'IVA. La Commissione, tuttavia, sta valutando una proposta per il periodo 2014-2020, diretta all'istituzione di una tassa europea sostitutiva — cioè non addizionale — di una parte del gettito ottenuto oggi grazie ai meccanismi fiscali esistenti. Si tratterebbe, pertanto, di una riforma fiscalmente « neutra » per i cittadini, che però avrebbe il vantaggio di ridurre i contributi diretti degli Stati membri, rendendo meno problematica la questione dei saldi netti che riguarda in particolare anche l'Italia.

Una novità importante è stata la proposta di generalizzare il meccanismo di correzione attualmente relativo al solo Regno Unito, correlato al noto problema del rimborso. Secondo la nuova proposta, tutti i paesi con un saldo negativo supe-

riore ad una certa soglia — secondo la Commissione corrispondente allo 0,35 del PIL — avrebbero diritto ad un rimborso. Sarebbero così corretti non tutti gli squilibri, continuando ad esistere Stati contribuenti e Stati beneficiari, ma verrebbero eliminati quelli eccessivi. In virtù del meccanismo correttivo finora limitato al Regno unito, per alleviare l'impatto finanziario sulle casse britanniche, Londra verrebbe a beneficiare di un periodo transitorio con trasferimenti decrescenti *una tantum* sino al 2011. Poiché il mantenimento di un regime volto ad esclusivo beneficio del Regno unito incontra perplessità e critiche sempre crescenti, si spiega la proposta della Commissione diretta ad introdurre un meccanismo correttivo valido a livello generale. Per molti paesi, il permanere di un rimborso per il solo Regno unito sarebbe infatti causa di altri scompensi, determinando il dilamento dei saldi negativi di alcuni di essi, tra i quali anche il nostro.

L'Italia finanzia, infatti, da sola, il 25 per cento dell'intero rimborso britannico, con una quota consistente corrispondente ad 1,3 miliardi di euro. Possiamo pertanto affermare che una delle componenti primarie del nostro saldo negativo sia proprio dovuto a questa voce.

Ovviamente, siamo favorevoli ad una revisione generalizzata, ad una correzione; a nostro avviso, per così dire, si può fare di meglio. Al riguardo, stiamo valutando la proposta della Commissione, che risolve solo in modo parziale il problema del saldo italiano; quindi, a tale proposito, stiamo studiando la possibilità di formulare taluni emendamenti ma è estremamente utile che anche le Commissioni conducano una riflessione in merito.

Evidentemente, i saldi netti sono al centro della discussione politica; anche se il beneficio dell'adesione all'Unione non si calcola solo sulla base dei saldi, certamente, però, essi rappresentano per alcuni paesi come l'Italia una questione estremamente importante. Ecco perché dobbiamo conciliare un bilancio dell'Unione che sia all'altezza delle ambiziose aspettative della stessa con la necessità di un contenimento

rigoroso della spesa comune europea; peraltro, la stessa esigenza si impone a livello nazionale.

Come sapete, alcuni paesi hanno proposto un tetto globale di spesa; dall'inizio del negoziato già si è profilato uno sconto, per così dire, molto severo tra alcuni paesi che sostengono una forte linea di rigore — non oltre l'1 per cento in più, nel bilancio del prossimo periodo — e la Commissione che, invece, propone un aumento dell'1,14 per cento. Noi non siamo, oggi, in condizioni di esprimerci, trovandoci ancora nelle fasi iniziali del negoziato; posso dichiarare, però, che il Governo è fortemente impegnato per contenere il deficit di bilancio. Chiaramente, infatti, si deve tenere conto del nostro saldo netto nei confronti dell'Unione — negativo — e dell'aggravamento, possibile, dello stesso; quindi, le proposte della Commissione pongono, per il nostro paese, difficoltà cui, compensazioni o non compensazioni, nessun meccanismo potrebbe ovviare. Dovremmo pertanto, a mio avviso, studiare ipotesi di riduzione rispetto agli ammontari proposti dalla Commissione; una riduzione che, però, non penalizzi il nostro paese. Si consideri infatti, che i paesi maggiormente « rigoristi » — quelli che, a differenza della Commissione, sostengono l'ipotesi di un aumento di non più dell'1 per cento — hanno dichiarato con grande chiarezza che i risparmi debbono essere fatti, in primo luogo, proprio sulle politiche di coesione ed a carico di quanti sono stati, finora, i principali beneficiari nell'Unione a 15. Tra coloro che hanno la caratteristica di percettori e di essere stati beneficiari tra i 15 vi è proprio l'Italia. Quindi, chiaramente, questa visione di tipo redistributivo dei fondi di coesione vedrebbe primi destinatari i paesi più arretrati quanto a sviluppo, a danno degli Stati cosiddetti vecchi membri, tra cui l'Italia. Dunque, le nostre istituzioni — ministero degli affari esteri e ministero dell'economia e delle finanze — devono, da un lato, puntare ad un approccio che non comporti, per il bilancio nazionale, oneri eccessivi; dall'altro, ad un tempo, evitare che, in nome del rigore del bilancio, si pena-

lizzi proprio la politica di coesione, che è per noi assolutamente indispensabile. Con assoluta chiarezza, va fatto presente come non possiamo accettare che si paghi il conto sacrificando le nostre regioni beneficiarie delle politiche di coesione. Siamo pienamente convinti che i dieci nuovi paesi entrati nell'Unione richiedano un'attenzione ed un'assistenza per ridurre il divario di sviluppo, ma non crediamo che tale divario si possa colmare solamente trasferendo risorse di bilancio dai vecchi Stati membri ai nuovi.

Dunque, in conclusione, la proposta italiana è che si consideri da un lato l'esigenza di austerità, dall'altro l'esigenza di rivedere l'intera struttura del bilancio; pertanto, si tratta di capire — se rigore finanziario vi deve essere — dove si debbano ridurre gli stanziamenti, senza limitarsi ad intervenire solo sul capitolo destinato alle politiche di coesione, si devono rimettere in discussione altre partite del bilancio, che vedono, questa volta, noi meno interessati ed altri paesi, invece, gelosamente interessati al loro mantenimento.

Tale è la grande difficoltà della questione che si apre, con tempi che prevedono, a dicembre, un documento di orientamento per i lavori della presidenza lussemburghese (gennaio 2005); la speranza è di concludere i lavori con il Consiglio europeo di giugno 2005, ma ragioni di prudenza, per la complessità del negoziato, potrebbero determinare uno slittamento alla fine dell'anno 2005.

Queste sono le motivazioni di sintesi. Disponibilità e desiderio forte del Governo di un confronto in Parlamento sono indispensabili, data la delicatezza delle materie da trattare. La ringrazio, signor presidente.

PRESIDENTE. A nome delle Commissioni riunite, a mia volta la ringrazio, signor ministro, per la relazione testé svolta. Nell'aprire il dibattito, mi corre l'obbligo di invitare i colleghi a contenere i relativi interventi in limiti compatibili con il tempo esiguo ancora a disposizione dei nostri lavori odierni.

GIACOMO STUCCHI, Presidente della XIV Commissione. Ringrazio il ministro per quanto ha riferito e formulo subito, la domanda, che è molto breve ma, a mio avviso, importante.

Signor ministro, lei pensa che quanto previsto dal nuovo Trattato costituzionale europeo circa ruolo, competenze e funzioni di Consiglio e Commissione possa agevolare l'individuazione di percorsi che portino ad una più corretta e puntuale attuazione di agende e strategie, come, per esempio, quella di Lisbona, che sicuramente — lei stesso lo ha ricordato — ad oggi non ha ancora dato gli effetti sperati a suo tempo?

ARNALDO MARIOTTI. La ringrazio, ministro, per la relazione svolta e per la sua presenza; vorrei concentrare il mio intervento su alcuni aspetti. Intanto, mi pare di capire rispetto all'entità del bilancio che, se ci va bene, si stabilirà l'1,14 per cento scendendo dall'1,24 all'1,14 per cento. Vorrei, quindi, sapere qual è il sistema di alleanze che stiamo creando per ottenere, invece, quanto anche lei ha auspicato: far rimanere all'1,24 la consistenza del bilancio dell'Unione.

Condivido quanto lei dichiarava sulla necessità da parte nostra di puntare molto sulla coesione, a maggior ragione nel momento in cui vi è l'allargamento. Però, accanto a quanto stabilito nel secondo *memorandum*, vorrei prospettare nuovamente — e sentire la sua opinione in proposito — la possibilità di considerare il prodotto interno lordo ed i parametri aggiuntivi non sull'intero territorio regionale ma nell'ambito delle aree subregionali. Infatti, la situazione italiana, oggi, è penalizzata dal principio secondo il quale si prende in esame l'intero territorio regionale; abbiamo territori sottoutilizzati, che rimarranno tali.

L'ultima questione attiene alla caratteristica principale del nostro territorio e del nostro sviluppo; mi riferisco al sistema dei distretti e della piccola e media impresa. Si tratta anche in tal caso di una prerogativa nostra che contrasta con le esigenze e gli interessi di altri paesi, tra i quali Francia, Germania e Regno Unito.

ANTONIO BOCCIA. Signor ministro, mi riferisco all'affermazione da lei fatta circa l'austerità, il rigore di bilancio, la difficoltà a trovare punti di mediazione e la necessaria prudenza. Ma, insomma, la posizione del Governo italiano, nei prossimi due anni, sarà di difesa strenua delle politiche di coesione? Sarà una difesa mirata a favorire la concentrazione delle risorse comunitarie verso l'obiettivo della coesione e, quindi, delle aree più povere del paese? Oppure, dietro le parole « bilancio », « prudenza », « mediazione », si torna a quelle prudenze ed a quelle mediazioni che hanno portato alla fine, per esempio, dell'agricoltura meridionale o che hanno condotto alla scelta dell'abbandono del corridoio n. 8 a favore delle trasversali est-ovest? Dietro queste parole vi è già una scelta? Vorrei sapere con chiarezza se il Governo intende operare una strenua difesa delle politiche di coesione.

La relazione del ministro non ha affrontato una questione a mio avviso molto importante: il rapporto fra il lavoro fatto fino ad oggi e la Conferenza euro-mediterranea che si terrà a gennaio. Ritengo che questo appuntamento sia fondamentale, anche perché rappresenta una svolta rispetto al passato. Nell'ambito di una revisione delle politiche di coesione e dei fondi strutturali o noi scegliamo di rimarcare una specificità euro-mediterranea, attribuendo un ruolo circolare alla presenza dell'Italia in questo contesto e chiedendo all'intera Unione europea di farsi carico di queste politiche, oppure i territori più a meridione del nostro paese saranno emarginati dal contesto europeo e con essi anche l'Italia. Su questo problema vorrei delle risposte chiare da parte del ministro, anche perché la prossima conferenza rappresenta un appuntamento importante, in quanto si terrà proprio in prossimità della chiusura dell'accordo. Il Governo dovrà avere le idee chiare ed io, sposando la tesi di una maggiore attenzione sul ruolo che possiamo giocare nel Mediterraneo, vorrei avere qualche anticipazione al riguardo.

BENITO SAVO. Lo spostamento fra le previsioni di Lisbona e l'attuazione del

programma prefissato, quali conseguenze ha determinato per l'Italia? Pensate di portare sul tavolo europeo la possibilità di poter produrre almeno il latte che necessità ai nostri consumi interni?

NINO STRANO. Non ritiene il Governo che, al di là delle assicurazioni fornite dal ministro sull'impegno per mantenere le risorse destinate all'obiettivo 1, sarebbe opportuno programmare una riunione della conferenza Stato-regioni con quelle regioni che attualmente sono inserite in questo obiettivo e auspicano il mantenimento di tale *status*? Gradiremmo inoltre sapere se in agenda vi sia anche uno snellimento delle procedure, che molto spesso non hanno permesso ad alcune regioni di condurre in porto alcuni progetti all'interno dell'obiettivo 1. Controlli giusti e severi a volte non hanno permesso di realizzare alcuni progetti, come è accaduto ad esempio in Sicilia, nonostante il tasso eccezionale di utilizzo dei fondi stanziati sia ormai vicino al 100 per cento.

GIOACCHINO ALFANO. Il ministro ha fatto riferimento al fatto che le riduzioni non dovrebbero riguardare interamente i settori delle politiche di coesione. È possibile tranquillizzarci sul futuro dell'agricoltura? In effetti, specialmente nelle regioni meno sviluppate, esistono problemi che riguardano diversi settori dell'agricoltura. È possibile rimarcare la loro peculiarità in modo da contenere gli effetti della riduzione dei fondi, che ormai sembra quasi inevitabile?

PIETRO MAURANDI. Il ministro ci ha esposto con chiarezza le difficoltà e gli elementi di criticità che dobbiamo affrontare, giustamente preoccupato dalla tendenza a trasferire risorse dalle regioni deboli dei paesi forti verso i nuovi paesi entrati nell'Unione. Se è comprensibile la rivendicazione di questi ultimi, non è altrettanto condivisibile l'obiettivo di andare ad incidere sulle nostre regioni più deboli. Al di là della puntuale esposizione delle difficoltà a cui sta andando incontro l'Italia, vorrei che il ministro ci facesse ben

comprendere il quadro delle alleanze prevedibili tra i paesi membri dell'Unione. Qual è lo schieramento che prevedibilmente sosterrà le nostre tesi e quale quadro di alleanze di intende costruire?

PRESIDENTE. Anche io vorrei porre una domanda al ministro Frattini. Nell'ipotesi, non desiderabile, che si arrivi al restringimento delle dotazioni finanziarie è possibile ipotizzare, all'interno della logica del principio di sussidiarietà, un elemento di maggiore flessibilità per i governi nazionali o regionali in materia di politica degli aiuti di Stato?

Prego, signor ministro.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Tutti gli interventi hanno affrontato temi estremamente complessi sui quali non abbiamo ancora tutti gli elementi utili per una possibile risposta, proprio perché il negoziato è ancora alle « schermaglie preliminari » senza che si sia entrati ancora nel merito. Su alcuni punti, però, posso essere già da ora estremamente chiaro.

L'Italia difenderà strenuamente le politiche di coesione, per il Governo non è accettabile rinunciare a tali politiche che rappresentano un pilastro dell'azione italiana in Europa. Questo vuol dire ovviamente cercare di calibrare le riduzioni, che, secondo me, saranno probabilmente necessarie, anche perché l'1,24 per cento chiesto dalla Commissione europea si è già ridotto all'1,14 per cento proprio perché essa si è resa conto che non avrebbe avuto alcun consenso alla sua proposta di incremento. A tutti sarebbe piaciuto concedere una percentuale del genere, ma per un paese come l'Italia, il terzo contribuente netto, è evidente che tutto quello che va in più sul bilancio comunitario ha una ricaduta sul bilancio nazionale e va quindi coperto a scapito di altre partite.

L'Italia, come altri paesi, deve sostenere la politica di rigore; bisogna vedere, però, fino a che punto la politica di rigore si concilia con delle riduzioni in capitoli strategici per il nostro paese. Noi, attraverso alcune alleanze, opereremo affinché

la riduzione prevista non si concentri, come vorrebbero molti altri paesi, proprio sul capitolo delicatissimo delle politiche di coesione. Dalla nostra parte abbiamo i paesi naturali destinatari delle politiche di coesione, in particolare quelli dell'area mediterranea. La Spagna è forse il nostro principale alleato in questa direzione ma lo sono anche alcuni paesi continentali; la stessa Francia condivideva le nostre idee sulle politiche di coesione quando il commissario Barnier (oggi ministro degli affari esteri) elaborò il documento della Commissione in materia. Oggi il ministro Barnier, con grande lealtà intellettuale, conferma le linee in base alle quali da commissario europeo aveva sostenuto la non riducibilità (in quei termini) delle politiche di coesione per alcune aree geografiche, tra cui le regioni meno avvantaggiate del sud d'Italia. Vi sono però altri paesi che, ovviamente, hanno interessi radicalmente contrari; si pensi ai paesi del nord Europa, che sono nostri amici e con i quali abbiamo molte altre cose in comune: evidentemente su questo tema incide molto l'interesse nazionale.

È allora chiaro che tali paesi, quando chiedono rigore assoluto ed invocano una percentuale non maggiore dell'1 per cento, non pensano minimamente a dei tagli ad esempio nel settore dell'agricoltura (penso alla Danimarca, ai Paesi bassi ed ai paesi scandinavi) quanto piuttosto a tagli sulle politiche di coesione, che per quei paesi rivestono un interesse estremamente limitato. È questo il nodo che porta all'apertura del negoziato e del confronto.

In effetti è significativo che mentre stiamo per firmare la Costituzione europea risorgano — direi violentemente — i legittimi interessi nazionali. Ciò vuol dire (ed è molto importante sottolinearlo) come quella modulazione tra istituzioni comunitarie non debba far mai dimenticare che vi sono delle scadenze in occasione delle quali ogni Stato, almeno nella fase iniziale del negoziato (spero non in quella finale), pensa a difendere innanzitutto il proprio interesse nazionale. Questo, ovviamente, è legittimo, come credo lo sia anche ciò che voi — senza differenze di schieramento —

mi state chiedendo: difendere le politiche di coesione che sono nell'interesse nazionale dell'Italia ma non di altri paesi europei. Sarà questa l'azione alla quale ci ispireremo.

Il calcolo del PIL solo per aree substatuali e non tenendo conto del PIL-paese rappresenta una tesi per noi molto vantaggiosa che, ovviamente, proveremo a trasmettere nelle opportune sedi, temo non con grandi fortune a meno di non introdurre dei criteri correttivi che, in qualche modo, correggano le statistiche. Queste infatti, non possono semplicemente registrare che un paese grande come l'Italia è, nel suo complesso, fra i più sviluppati di Europa quando, in realtà, vi sono alcune sue aree geografiche che, rispetto alla media, sono assai meno sviluppate.

Allo stesso modo ci interessa molto prestare un'attenzione privilegiata al sistema dei distretti e delle piccole e medie imprese. A tal riguardo credo che sia possibile una maggiore ampiezza delle alleanze. Ad esempio, i nuovi membri dell'Unione hanno grande interesse a promuovere il sistema dei distretti e delle piccole e medie imprese e, pertanto, potrebbero risultare nostri alleati nel seguire una politica di attenzione verso questo settore.

In risposta all'osservazione del presidente Stucchi sottolineo che il Trattato costituzionale prevede un certo equilibrio tra Consiglio e Commissione; riteniamo che ciò garantisca il migliore equilibrio possibile tra due istituzioni con funzioni ovviamente diverse. Abbiamo voluto evitare sia uno sbilanciamento a favore dell'una o dell'altra istituzione, sia il rischio di un impatto « controversiale » tra Consiglio e Commissione. Evidentemente applicheremo e esploreremo queste regole allorché il Trattato entrerà in vigore. Ribadisco, però, con grande chiarezza che questo negoziato finanziario si svolge con le regole esistenti e non con quelle previste dal Trattato costituzionale che firmeremo, le quali invece varranno

per le prospettive finanziarie del periodo 2013-2020.

In conclusione chiarisco la posizione italiana sul Mediterraneo. È chiaro che su questo tema con l'Italia e con il Governo italiano si sfonda una porta aperta. Da sempre abbiamo sostenuto che l'area di vicinato strategica per l'Europa è il Mediterraneo; ovviamente lo sono anche i Balcani e l'est Europa, ma la proiezione politica ed economica verso il Mediterraneo ci vede suoi forti difensori e sostenitori. Rispondendo, quindi, all'onorevole Boccia ricordo che a gennaio prossimo il negoziato sarà solo all'inizio e vi sarà ancora la possibilità di raccogliere le suggestioni della Conferenza euromediterranea, una cui riunione tra l'altro si terrà anche prima di quella scadenza, a novembre, sotto l'attuale presidenza olandese.

Mi è stato chiesto poi quali siano gli effetti per l'Italia dello spostamento delle « previsioni di Lisbona ». Non posso che rispondere che ancora non abbiamo rimodulato il calendario dell'agenda di Lisbona. Ho solo ricordato che siamo al di sotto delle aspettative attese, e questo mi sembra un dato reale. Dovremo pertanto valutare, e certamente lo faremo, l'impatto immediato della nuova situazione. A tal fine i Ministeri dell'economia e delle attività produttive ci forniranno degli ulteriori elementi che, eventualmente, se le Commissioni lo desidereranno, trasmetteremo loro. Lo stesso dicasi per il capitolo speciale dedicato all'agricoltura, sul quale il ministro Alemanno certamente dispone di maggiori elementi rispetto al sottoscritto.

Voglio però ricordare che per tutti questi elementi, interni ai singoli capitoli, oggi non siamo ancora in grado di compiere un'analisi di dettaglio: siamo ancora alle riflessioni preliminari.

In questa fase iniziale del negoziato stiamo discutendo se siamo in condizione di dare il via libera ad un aumento del bilancio comunitario; se vi sarà un aumento, quanto limitato questo sarà ed

infine a scapito di quali voci dell'attuale bilancio tale limite influirà. Grazie, signor presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il ministro Frattini per la sua presenza qui oggi e gli auguro buon lavoro per i suoi molteplici impegni.

Colgo l'occasione per informare i colleghi che è stata deliberata una proroga del termine per lo svolgimento dell'inda-

gine conoscitiva. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

